

I PERDUTI

CARLO
BROCCARDO
GIAN PAOLO
CARMINATI
GIUSEPPE
DE CARLO
GIUSEPPE
DE VIRGILIO
GIUSEPPE
DI CIACCIA
RINALDO
FABRIS
VITTORINO
GROSSI
LUCIANO
MANICARDI
PAOLO
MARTINELLI
LUCA
MAZZINGHI
ANTONIO
NEPI
SERGIO
PARENTI
MARCO
SETTEMBRINI
YOANNIS
SPITERIS
ROBERTO
VIGNOLO
ANDRÉ
WÉNIN



Semestrale - n. 1
gennaio-giugno 2014
tariffa ROC: Poste italiane spa
sped. in AP - dl. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1, DCB Bologna
ISSN 2240-6077

69

SALVATI O VINTI DALLA MANO DI DIO (SALMI 107; 73 E 88)

Giuseppe De Carlo

docente di Antico Testamento e di ebraico
allo Studio teologico Sant'Antonio di Bologna,
all'ISSR S. Apollinare di Forlì,
e alla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

Ponendomi nella scia degli studi più recenti che leggono il Salterio come libro e non come un'antologia di composizioni autonome, affronto in maniera tematica il problema degli esiti della duplice relazione che il giusto vive con Dio da una parte e col nemico dall'altra. Una soluzione tradizionale suggerirebbe che la relazione con Dio porta inevitabilmente alla salvezza, mentre quella col nemico alla rovina. La lettura di tre salmi particolarmente significativi a questo proposito – 107, 73 e 88 – mostra che in realtà nel concreto della vita quotidiana le cose sono molto più complesse. In specifico: il rapporto con Dio non può essere vissuto e valutato in base alla sua risposta o non risposta immediata alle aspettative umane.¹

A) LA MANO DI DIO PEGNO SICURO DI SALVEZZA

«Il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina» (Sal 1,6). Con questa espressione, che conclude il Salmo 1, il libro nei Salmi sembra porsi decisamente nella corrente di fede che vive della ferma con-

¹ Uno studio recentissimo sul tema è quello di S. BAZYLIŃSKI, *Il giusto affronta l'ingiustizia. Studio di un tema salmico* (Analecta biblica. Studia 1), Gregorian & Biblical Press, Roma 2013.

vinzione secondo la quale Dio custodisce e protegge i suoi fedeli, mentre lascia che gli empí vadano per la loro strada di rovina. Sempre il Salmo 1 indica una cesura netta tra i risultati delle azioni dell'uomo giusto e quelli dei malvagi: mentre al giusto, «tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi» (vv. 3-4). Il Salmo 2 si mantiene nella stessa linea: all'uomo giusto corrisponde l'unto, il re che Dio ha voluto sul trono in Gerusalemme, mentre i malvagi sono rappresentati dai principi e dalle nazioni che complotano contro il Signore e il suo unto. I primi due salmi si presentano allora come le due ante del portone d'ingresso all'intero libro dei Salmi. Considerandoli insieme, emerge che i protagonisti di tutto il Salterio sono tre: Dio, il giusto e l'empio. L'orante impersona il giusto; l'empio assume i tratti del nemico e del persecutore; Dio sta sempre dalla parte del giusto contro l'empio. L'umanità appare dunque divisa in giusti ed empí, senza però che percorrano sentieri paralleli, perché gli empí pongono agguati sul sentiero del giusto: attentano alla sua vita e, in particolare, desiderano scardinare il vincolo di fiducia e di comunione che unisce il giusto al suo Dio.

Il Salterio si snoda così tra preghiera di supplica e di lode. Supplica di aiuto, quando il giusto sente il pericolo e la sofferenza provocate dalle trame perverse degli empí; preghiera di lode, quando il giusto ha sperimentato l'intervento salvifico e liberante del Signore. Il percorso non è tuttavia quello di una lotta continua, che si perpetua senza un epilogo. I salmi finali vedono attenuarsi, fino a scomparire, la supplica per lasciare spazio alla sola lode: non è più necessaria la supplica, perché la vittoria è definitivamente assicurata ai giusti dall'intervento di Dio. Gli empí sono scomparsi, non necessariamente perché sono stati eliminati cruentemente: c'è infatti la possibilità che siano stati vinti dalla testimonianza dei giusti e dall'opera salvifica di Dio. L'affermazione di Sal 149,6-7 («La spada a due tagli [...] per compiere la vendetta»), se tradotta letteralmente «spada a doppia bocca», può essere intesa simbolicamente: la spada rimanderebbe alla preghiera e la doppia bocca farebbe riferimento alle due forme della preghiera dei giusti, la sup-

plica e la lode. Con la spada della loro costante preghiera i giusti alla fine hanno ottenuto non solo la vittoria per se stessi, ma hanno vinto anche la resistenza dei malvagi, che entrano essi pure nel numero di coloro che innalzano lodi al Signore.²

Il corpo del Salterio, tuttavia, non si lascia inserire troppo facilmente in questo schema ottimistico. Accanto a salmi che mostrano come il Signore risponda prontamente alle suppliche dei giusti, ne troviamo altri che testimoniano un'esperienza ben più complessa e problematica. Un sondaggio in tre salmi (107, 73 e 88) ci permetterà di avere un quadro più significativo.

B) IL SALMO 107 E I VINTI SALVATI DA DIO

Il Salmo 107 non è particolarmente bello dal punto di vista letterario: è anzi ripetitivo e monotono per il fatto di riproporre più volte lo stesso schema narrativo-teologico. Tra un'introduzione di tre versetti (vv. 1-3) e una lunga appendice (vv. 33-43) – che esortano a rendere grazie a Dio per la sua bontà («Rendete grazie al Signore perché è buono» v. 1) e a osservare con saggezza le vicende della vita («Chi è sag-

² Si vedano in G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*. 3. (101-150) (Lettura Pastorale della Bibbia), EDB, Bologna 1984, 981-985 i riferimenti alle difficoltà incontrate dai lettori antichi e moderni nell'interpretazione di questo difficile passaggio del Salmo 149. Accanto a interpretazioni che vi vedono la giustificazione della «guerra santa», ve ne sono altre invece che spiritualizzano l'immagine della spada: «Nella letteratura omiletica cristiana e giudaica diverrà [...] il simbolo dalla parola di Dio: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4,12); «la spada a doppio taglio è la Legge (Torah) della quale una parte è data a voce e l'altra per iscritto» (*Sifre Levitico* 112c)» (*Id.*, 992). Cf. inoltre G. BARBIERO, «Il Salmo 149: un canto di guerra santa?», in M. MARCATO (a cura di), *Scriptura sacra cum legentibus crescit. Scritti in onore di Antonio Marangon nel suo 80.mo compleanno*, Messaggero, Padova 2012, 343-369. Io seguo qui sostanzialmente la proposta di A. WÉNIN, *Entrare nei Salmi* (Studi biblici 41), EDB, Bologna 2002, 63-111, studio che sta alla base dell'intero paragrafo.

gio osservi queste cose e comprenderà l'amore del Signore» v. 43) –, il salmo configura quattro situazioni di difficoltà, articolate in altrettanti momenti: il primo è il grave disagio che si sta vivendo, il secondo è il grido che gli afflitti alzano al Signore, il terzo è l'intervento risolutore di Dio e il quarto è il rendimento di grazie per la salvezza ottenuta.³

Il primo momento è ambientato nel deserto, dove i protagonisti della scena hanno perso orientamento e pista di viaggio («Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare») e dove stanno morendo di fame e di sete («Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita» [vv. 4-5]). Non si tratta di mercanti che attraverso il deserto vanno e vengono, perché sono persone in cerca di una città dove abitare. Si può pensare allora che il salmista voglia accennare a coloro che, poco esperti delle insidie del deserto, erano stati sulla via del ritorno dall'esilio babilonese. Non per nulla, per incoraggiare i deportati, i profeti avevano parlato di Dio che nel deserto avrebbe aperto vie e provvisto oasi irrigue e fresche (cf. Is 32,15; 35,1; 41,18; 51,3; 57,14, ecc.), come d'altra parte dice lo stesso Salmo 107: «Poi cambiò il deserto in distese d'acqua» (v. 35). Ridotti in fin di vita – dice il salmista – quei malcapitati misero la loro speranza nel Signore, elevando a lui il loro grido: «Nell'angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura» (vv. 6-7). Il salmista invita allora i graziati a ringraziare il loro salvatore: «Ringrazino il Signore per il suo amore» (vv. 8-9).

La seconda situazione presentata dal salmista è quella di chi, per i propri peccati e delitti, si è trovato nei ceppi e

³ Cf. i commentari al Salterio, ad es. A. WEISER, *I Salmi. Parte seconda: Ps 61-150* (Antico Testamento 15), Paideia, Brescia 1984, 737-745; RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione. 3. (101-150)*, 193-217; A. LANCELOTTI, *I Salmi* (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali 18), Paoline, Cinisello Balsamo 1987, 752-757; L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *I Salmi* (Commenti biblici 2), Borla, Roma 1993, II, 468-482; T. LORENZIN, *I Salmi* (I libri Biblici. Primo Testamento 20), Paoline, Milano 2001, 423-425.

nella prigionia: «Altri abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell'Altissimo [...] e nessuno li aiutava» (vv. 10-12). Qui si può forse intravedere un richiamo dell'esilio che, secondo l'interpretazione dei profeti, era intervenuto come conseguenza del peccato e della ribellione a Dio. Ancora una volta l'amarezza della situazione porta alla preghiera, all'intervento salvatore di Dio e all'invito al ringraziamento: «Egli li salvò dalle loro angosce: li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte, spezzò le loro catene», «Ringrazino il Signore [...] perché [...] ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro» (vv. 13-16).

Oggi noi definiremmo il terzo gruppo di sventurati come individui in preda a sensi di colpa e alla depressione (e perfino all'anoressia): «Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe. Rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte» (vv. 17-18). Questa volta la supplica è soddisfatta dal Signore con l'invio della sua parola: «Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa» (vv. 19-20), perché, come dice il libro della Sapienza, «la tua [del Signore] parola tiene in vita quelli che credono in te» (Sap 6,26). Alla parola guaritrice del Signore deve seguire la parola riconoscente di chi è stato guarito: «Ringrazino il Signore per il suo amore [...] narrino le sue opere con canti di gioia» (vv. 21-22).

Se il deserto creava difficoltà all'uomo biblico, nonostante fosse fondamentalmente un beduino, come ad esempio Abele e come il seminomade che ai margini del deserto conduce le sue pecore «ad acque tranquille» (Sal 23,2), a maggior ragione era il mare a spaventarli, perché sede di ogni pericolo e simbolo stesso del male. La quarta vicenda narrata dal nostro salmo è infatti quella di naviganti dediti al commercio, che sono sbattuti dal mare in tempesta. La loro disavventura è descritta a lungo, in ben cinque versetti, e con molti dettagli: «Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque [...] un vento burrascoso [...] fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi. Si sentivano venir meno nel peri-

colo. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita» (vv. 23-27). Ma anche qui la loro preghiera (v. 28) ottiene la salvezza: «La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato» (vv. 29-30). E, ancora una volta, la salvezza deve condurre al ringraziamento, alla lode e all'annuncio del bene ricevuto: «Ringrazino il Signore per il suo amore [...] Lo esaltino nell'assemblea del popolo, lo lodino nell'adunanza degli anziani» (vv. 31-32).

La situazione di fondo di questo salmo è il triangolo tra coloro che sono in un estremo pericolo, il peccato che ha attirato su di essi il castigo divino e il Signore misericordioso e pronto a salvare chi, nonostante tutto, mantiene in lui la sua fiducia. Il messaggio di questo e di moltissimi salmi è che il Signore è vicino e soccorre con il suo aiuto anche quando, dalle difficoltà e dalle sciagure meritate o no, sembra non esserci via d'uscita. È per questo che la discussione sul genere letterario dei salmi è arrivata ormai a una semplificazione estrema, radicale, secondo cui ci sono sostanzialmente due generi: la supplica e la lode. Dio, insomma, sta dalla parte del giusto che lo invoca, che in lui si appoggia e lo salva.

C) IL SALMO 73 E L'ORANTE CHE VACILLA

A questo riguardo il Salmo 88 costituisce non solo una variante, ma un'obiezione e, si potrebbe dire, una smentita, come lascia capire l'ultimo suo distico: «Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi fanno compagnia soltanto le tenebre» (v. 19). Ma questo salmo lo vedremo in seguito.

Una situazione intermedia è quella del Salmo 73,⁴ in cui, avendo trovato grave difficoltà di fronte ai malvagi che so-

⁴ Cf. G. RAVASI, «La speranza della salvezza definitiva nei Salmi 49 e 73», in *PSV* 9(1984), 82-95; WEISER, *I Salmi. Parte seconda: Ps 61-150*, 555-

no sempre prosperi e vincenti, l'orante stava per cedere alla tentazione di mettersi dalla loro parte. Gli empi infatti «fino alla morte non hanno sofferenze e ben pasciuto è il loro ventre. Non si trovano mai nell'affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini» (vv. 4-5). Il favore loro riservato dalle circostanze li fa arroganti e violenti: «Dell'orgoglio si fanno una collana e indossano come abito la violenza. I loro occhi sporgono dal grasso, dal loro cuore escano follie. Scherniscono e parlano con malizia, parlano dall'alto con prepotenza. Aprono la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra» (vv. 6-8). Gli empi riscuotono il favore degli uomini e di Dio non si preoccupano, perché sembra loro che non sappia o, almeno, non tenga conto di quello che avviene nella nostra vita: «Perciò il loro popolo li segue e beve la loro acqua in abbondanza. E dicono: "Dio, come può saperlo? L'Altissimo, come può conoscerlo?"» (vv. 10-11). Il v. 12 contiene l'amara conclusione cui porta la situazione che è sotto gli occhi di tutti: «Ecco, così sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze».⁵

Di fronte a questo spettacolo che sconcerta, l'orante ha vacillato. Anche se poi si è ripreso, ha però provato invidia nei confronti dei malvagi, che restano sempre sulla cresta dell'onda: «Io per poco non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi» (vv. 2-3). È giunto a giudicare perdente la scelta dell'onestà e della giustizia: «Invano dunque ho conservato puro il mio cuore, e ho lavato nell'innocenza le

568; RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*. 2. (50-100), 489-530; LANCELLOTTI, *I Salmi*, 475-485; ALONSO SCHÖKEL – CARNITI, *I Salmi*, II, 5-28; LORENZIN, *I Salmi*, 306-308.

⁵ Si legga anche la vivace (e alquanto ironica) descrizione della felicità dell'empio che ne fa Giobbe: «Non avete considerato che [...] nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli trova scampo? Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? Egli sarà portato al sepolcro, sul suo tumulo si veglia e gli sono lievi le zolle della valle. Camminano dietro a lui tutti gli uomini e innanzi a sé ha una folla senza numero» (Gb 21,19-33).

mie mani!» (v. 13). Quella scelta gli è sembrata addirittura fonte di guai e di castigo: «Perché sono colpito tutto il giorno e fin dal mattino sono castigato?» (v. 14). Lo smarrimento spirituale lo aveva ormai sopraffatto, perché gli era difficile capire non solo la condizione dell'essere umano, ma anche il comportamento di Dio: «Riflettevo per comprendere, ma fu una fatica ai miei occhi» (v. 16), «Io ero insensato e non capivo, stavo davanti a te [a Dio] come una bestia» (v. 22).

Egli confessa di avere già avuto dentro di sé una smentita alla sua crisi interiore: «Se avessi detto “Parlerò come loro”, avrei tradito la generazione dei tuoi figli» (v. 15). Lo ha salvato una visita al tempio: «fu una fatica ai miei occhi, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la loro fine» (v. 23). È per questo che, alla fine del suo poema, il salmista può esprimere tutta la sua fiducia in Dio, che non solo illumina la mente, ma che è ormai fondamento saldo di tutta la sua vita: «Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre» (v. 26); Dio è per lui bene assoluto, rifugio sicuro: «Per me, il mio bene è stare vicino a Dio, nel Signore Dio ho posto il mio rifugio» (v. 28).

D) IL SALMO 88 E IL CADERE NELLE MANI DI DIO

Tema del Salmo 88⁶ è il giusto che viene messo alla prova da Dio. Senza che mai accenni al motivo della sua sofferenza, egli dice che la sua vita è comunque tutta un ininterrotto patire (v. 10), è sazietà di sventure (v. 4); la sua situazione è quella di chi è senza forze (v. 5) e senza scampo (v. 9). Dal suo dolore senza fine, quest'uomo dolente prega e

⁶ Cf. L. MANICARDI, «“Perché, Signore, mi respingi?” (Sal 88)», in *PSV* 30(1994), 61-80; WEISER, *I Salmi. Parte seconda: Ps 61-150*, 584-591; RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione. 2. (50-100)*, 803-819; LANCELLOTTI, *I Salmi*, 642-645; ALONSO SCHÖKEL - CARNITI, *I Salmi*, II, 87-222; LORENZIN, *I Salmi*, 345-347.

supplica Dio (vv. 2-3), lo chiama (v. 10), grida a lui (v. 14), grida a lui tutto il giorno (v. 10), grida giorno e notte (vv. 2.10), protende a Dio le mani (v. 10). Ma Dio non ode e non risponde. Distrutto e disperato, egli rimprovera Dio, chiedendogli: «Perché, Signore, mi respingi? Perché mi nascondi il tuo volto?» (v. 15). Senza una risposta di Dio, egli è assolutamente senza speranza.

E, per giunta, chi gli manda tanta pena non sono gli uomini, ma Dio stesso: «Mi hai gettato nella fossa più profonda, negli abissi tenebrosi» (v. 7); «Pesa su di me il tuo furore e mi opprimi con i tuoi flutti» (v. 8); «Sopra di me è passata la tua collera, i tuoi spaventi mi hanno annientato; mi circondano come acqua tutto il giorno, tutti insieme mi avvolgono» (v. 10). Addirittura, attorno a lui Dio ha fatto il deserto di ogni appoggio fraterno e umano: «Hai allontanato da me i miei compagni, mi hai reso per loro un orrore» (v. 9); «Hai allontanato da me amici e conoscenti. Mi sono compagne solo le tenebre» (v. 19).

Di più ancora: lo sventurato protagonista del salmo che è vicino alla morte (v. 16), con un piede nella tomba («La mia vita è sull'orlo degli inferi» v. 4, è nella fossa v. 5), è come se già fosse nel numero di coloro che sono scesi nello *sh^eol*: «Sono libero, ma tra i morti, come gli uccisi stesi nel sepolcro, dei quali non conservi più il ricordo, recisi dalla tua mano» (v. 6). Questo è per eccellenza il salmo dello *sh^eol*, da dove non sale più dalle labbra umane la lode a Dio e dove non giunge neanche il ricordo divino. Tanto meno la sua azione di aiuto: «Compi forse prodigi per i morti? o si alzano le ombre a darti lode?» (v. 11), «Si narra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà nel regno della morte?» (v. 12), «Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi, la tua giustizia nella terra dell'oblio?» (v. 13).

Il salmo dello *sh^eol*, della fossa più profonda, della terra d'oblio, anche di quello divino, è vicino a certi pungenti interrogativi del libro di Giobbe, e, per la sua visione tenebrosa della vita, non consente di concludere, insieme con la maggioranza dei salmi, che sempre Dio salva il giusto dal profondo da cui a lui grida (Sal 130,1). Mettersi nelle mani di Dio, come spesso si dice, non comporta automaticamen-

te che Dio ci tolga dalla sofferenza, dai rovesci, dal dolore, dal lutto. Il Salmo 88, che di certo non finisce «in gloria», dice invece che le mani di Dio non sono sempre indolori.

E tuttavia il salmista non maledice Dio, né tantomeno smette di credere in lui, anzi con fiducia filiale lo invoca come «Signore, Dio della mia salvezza» (v. 15), nonostante questa sua fiducia sembri non essere ripagata. Egli spera «contro ogni speranza» (Rm 4,18), che nella prospettiva veterotestamentaria appare paradossale e assurdo.⁷

CONCLUSIONE: CADERE NELLE MANI DI DIO NON È UN'ASSICURAZIONE SULLA VITA E SULLA FELICITÀ

Se, dunque, il Salmo 107 si inserisce nella convinzione che Dio salva i fedeli che nel pericolo si rivolgono a lui, il Salmo 73, in base all'esperienza, inizia a far vacillare quella sicurezza granitica, per poi ritornare alla rassicurante fede tradizionale. Il Salmo 88, invece, mette decisamente in questione il dogma retributivo, che tanto spesso fa capolino nei testi veterotestamentari, come pure un certo modo di vivere la fede, anche quella cristiana, in ogni tempo.

Mettersi nelle mani di Dio appare talvolta come stipulare un'assicurazione sulla vita, sulla felicità e sulla riuscita di ogni opera intrapresa. Quasi a dire: «Abbi timor di Dio e tutto ti andrà bene, non ti capiterà nulla di male!». L'orante del Salmo 88 sa di essere giusto, confida in Dio, e tuttavia, mentre sperimenta la morte non solo fisica ma anche del male di vivere, non riceve né risposta né aiuto da Dio. E, nonostante tutto, non si chiude nella disperazione. La sua situazione ricorda molto da vicino la vicenda di Giobbe.

⁷ Ricordiamo che i salmisti condividono con i loro contemporanei israeliti la convinzione che la discesa nello *sh'ol*, nel regno dei morti, è un sentiero senza ritorno e una situazione che impedisce ogni possibile comunicazione con Dio, con i viventi e anche con gli altri morti. La prospettiva di una vita ultraterrena è ancora lontana.

Riguardo a Giobbe, che era nelle mani di Dio per la sua rettitudine e giustizia, per la seconda prova Dio dice all'avversario, al *satan*: «Giobbe? Eccolo nelle tue mani» (Gb 2,6). Nel libro di Giobbe – fortunatamente – il *satan* era avversario solo di Giobbe, dell'uomo, non ancora avversario di Dio, facendo invece parte della sua corte, della sua cerchia, ed essendo al suo (sinistro) servizio. E tuttavia viene pur sempre in mente ciò che è scritto nella Epistola agli Ebrei: «È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!» (Eb 10,31).

Giobbe e l'orante del Salmo 88, pur non ricevendo la soluzione attesa dal loro grido di aiuto a Dio, rimangono fedeli al loro Dio, di cui accettano l'agire misterioso. L'uomo neotestamentario sa che Dio è amore (1Gv 4,8.16) per cui non deve temere di cadere nelle mani di Dio, neanche per le prove toccate a Giobbe e all'orante del Salmo 88, e deve avere invece la fede di Davide, quando venne messo davanti alla scelta del castigo divino (2Sam 24,13-14). Il profeta Gad gli riferì: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra?», e lui rispose: «Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!».

Nella rilettura neotestamentaria, il significato del Salterio viene illuminato a dismisura. Il racconto sinottico della morte di Gesù in croce sembra proprio avere presente la problematica e le parole dei salmi. Mt 27,39-44 si dilunga a descrivere il sarcasmo con cui gli ingiusti crocifissori sfidano il giusto crocifisso a mostrare la propria potenza divina o la protezione dall'alto, utilizzando espressioni dei Salmi 22 e 109. Le ultime parole che Gesù grida a gran voce prima di morire in croce sono quelle di Sal 22,2: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46; Mc 15,34). Solo Lc 23,46 mette in bocca a Gesù il suo finale affidamento filiale: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» di Sal 31,6. E comunque la conclusione in tutti e tre è quel terribile «spirò».

L'autore della Lettera agli Ebrei arriverà a dire che «Conveniva infatti che Dio [...] rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti,

colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: “Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi”»: anche Eb 2,10-12 cita un salmo (Sal 22,23). Eb 5,7-10 afferma che Gesù «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchisedek».

In che senso «venne esaudito»? Forse proprio perché su quella croce imparò quel «suo pieno abbandono a lui». Ma l’autore aggiunge subito che «su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire» (Eb 5,11). Meglio dunque che ci fermiamo qui anche noi.